

L'anziano presidente si schiera in un'intervista

Mitterrand a Jospin «Fai sognare la Francia»

«Se solo Lionel riuscisse a farci sognare...» In un'intervista-confessione a ruota libera al direttore di «Le Figaro» Mitterrand fa sapere che voterà per Jospin, invitandolo a «suscitare gli entusiasmi», «cristallizzare le speranze» della sinistra. E poi passa a parlare «senza tabù», ma non senza humour, del suo male e di immortalità dell'anima, della figlia Mazarine, del perché ama Carlomagno e Voltaire e odia Talleyrand.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI Voterà Jospin. Purché riesca a far sognare i francesi. Se non finiva all'Eliseo gli sarebbe piaciuto essere uno scrittore. A Diderot e a Rousseau preferisce sempre Voltaire, col suo scetticismo e la sua ironia. Il suo cane si potrebbe dire. Si ispira al Gallo Vercingetorix come fondatore dell'idea unitaria della Francia. A Carlomagno come fondatore dell'idea unitaria d'Europa. Assolve Napoleone, odia Talleyrand «perché vendeva la Francia». È fiero della figlia illegittima Mazarine. Scherza sull'aldilà e sull'immortalità dell'anima. «Sarebbe imbarazzante». Dice di non sapere se crede in Dio ma di essere tentato di crederci. Dice che la malattia l'ha portato a «passare più tempo con sé stesso».

esclude che possa venire dal candidato del suo partito il socialista Jospin. Anche se c'è chi sinora aveva notato una certa sua freddezza nei suoi confronti. Se non altro perché tra i socialisti Jospin è quello che più ha voluto marcare un distacco dal mitterrandismo specie da quello più «monarchico» del secondo settennato. Anzi c'era stato addirittura chi suggeriva che tra i candidati in lizza in cuor suo il presidente uscente ne preferisca un altro o almeno lo trovi più congeniale certo non Balladur cui non ha risparmiato ostilità ma il sanguigno Chirac, il gollista «sociale». Per Chirac e non per Jospin si era pronunciato suo nipote Federico Mitterrand per il comunista Robert Hue suo cognato Roger Hanin. Il silenzio del vecchio presidente cominciava a pesare, suscitare mormoni. Ma ieri Mitterrand ha voluto tagliar corto pronunciando finalmente la sua dichiarazione di voto.

Missile sfiora centrale nucleare Rischiata tragedia in una città russa

Un missile partito accidentalmente da un caccia Su-25 in esercitazione ha rischiato di provocare una immane tragedia in una città della Russia, Voronez, 560 chilometri a sud di Mosca. Il velivolo, venerdì scorso, stava facendo un'esercitazione nel locale poligono di tiro. Già in volo, il pilota ha compiuto una manovra maldestra ed è partito un missile, che è caduto a soli duecento metri da un'area abitata e a quattro chilometri e mezzo dalla centrale nucleare Novovoronezskaya. I 150 abitanti della cittadina hanno continuato a dormire sonni tranquilli. Per fortuna il missile è caduto dove era opportuno che cadesse e non è successo nulla. Ma le autorità locali hanno chiesto l'immediata chiusura del poligono situato quasi dentro Voronez. Durlacissimo il commento dell'agenzia Tass: «Solo gente completamente priva di senso - secondo l'agenzia Tass - poteva pensare di aprire un poligono nelle vicinanze di una città di un milione di abitanti o di una centrale nucleare».

Jospin è un candidato capace di cristallizzare le speranze e le realtà della sinistra. È uno che crede in quel che fa. Non è un mistero che voterò per lui e spero che coloro che mi hanno seguito finora faranno lo stesso».

Che altri atout può avere dalla sua Jospin?

«Il Ps è una forza d'alternanza. Nei giorni migliori ha raccolto il 23,25% dei suffragi. Nei giorni peggiori resta al di sotto, ma sempre vicino al 20%. Può arrivare al 30% quando riesce ad incarnare la volontà unitaria della sinistra. È il solo partito di cui si possa dire questo» la risposta con cui Mitterrand sembra prendere atto di quei che confermano tutti i sondaggi che il candidato socialista dovrebbe riuscire comunque a superare il primo turno della presidenziale magari ad arrivare primo ma dovrà darsi da fare per raggiungere quel 51% che è pur necessario per vincere al secondo turno.

Che consigli darebbe allora a Lionel Jospin?

«Me ne guarderei bene».

«Mettilamola in un altro modo. Cosa dovrebbe fare?»

«La cosa di cui è capace cioè creare l'entusiasmo e far sì che la parte di popolo a cui si rivolge si ritrovi nelle sue affermazioni e nei suoi comportamenti».

Volete insomma che faccia sognare?»

«Lo può fare».

Pensa davvero che la politica possa ancora fare sognare oggi?»

«Assolutamente. La politica non è sempre negativa. Lungi dal esserlo».

E su cosa si può far sognare ancora oggi i francesi?»

«Su molte cose. La giustizia sociale per esempio con la ripresa economica si aprirà necessariamente un grande cantiere sociale. Sulla ricerca scientifica avventurosa e moderna. Ce n'è di che esaltare un'intera generazione. Su doveri umanitari. Sul rinnovamento delle arti. Sulla riconquista (o la gestione) del territorio. Non dico sulla costruzione dell'Europa, tanto la cosa è evidente».

Come definirebbe il socialismo oggi?»

«Quando gli venne posta questa domanda (il laburista) Harold Wilson che era allora premier britannico rispose: «La scienza. Da parte mia sono esitante. Mi viene voglia di rispondere la giustizia. Oppure la città. Per dirla altrimenti una volontà di solidarietà urbana. Ma mi dico che come definizione non basta. Il socialismo è in ogni caso la lotta per la vita e per i diritti di coloro che la società schiaccia o elirna».

Pensa che abbia ancora un avvenire?»

«Ci sarà sempre un avvenire per coloro che pensano all'avvenire».



Fidel Castro, insieme a François Mitterrand, saluta prima di entrare all'Eliseo

Michel Gagne/Ansa

«Finito l'apartheid per Cuba» Castro incassa l'apertura dell'Eliseo

PARIGI Gli dona il bagno di Occidente. Così come gli dona il vestito blu. Dopo la prima a Copenaghen il «leader maximo» ha nuova mente smesso l'uniforme verde oliva per mettersi in camicia e cravatta in occasione della visita all'Eliseo. Barba molto ingrigita ma portamento ancora molto solenne, ha passato in rassegna il reparto più peccabile della guardia repubblicana ed ha salito a grandi passi la scalinata in cima alla quale l'aspettava François Mitterrand per stringergli la mano con un sommo cortese ma senza abbracci (gli abbracci erano stati a colazione con la signora Danielle Mitterrand quando indossava ancora l'uniforme). «Quando stamane ho toccato il suolo francese mi sono detto: ci siamo e finito l'apartheid per Cuba» la prima confidenza fatta all'ospite da Fidel Castro, 36 anni di anticamera prima di poter visitare una capitale occidentale di sene A.

Non sono mancate contestazioni per strada («dimostranti con silenziosi») a Cuba fuclano ancora) come sui giornali che pubblicano testimonianze di intellettuali perseguitati. Ma per l'ultimo leader del comunismo puro e duro d'una volta l'inizio della tre-giorni francese è stato un successo personale come non ne registrava forse da anni. Il vecchio guerrigliero si è ro-

«Arrivando qui mi son detto è finito l'apartheid per Cuba», confida Fidel Castro a Mitterrand che lo accoglie all'Eliseo. Non sono mancate per strada e sui giornali le contestazioni allo sdoganamento in Occidente dell'ultimo dittatore comunista. Ma il leader cubano è tanto soddisfatto del suo primo viaggio a Parigi, dove oggi incontrerà anche gli industriali che ha deciso di restare un giorno in più per poter rivedere la signora Danielle

nesco che ha sede a Parigi - al l'appello. Castro è un ulteriore occasione per un gesto di indipendenza se non proprio un vero e proprio schiaffo all'accanimento di Washington nei confronti dell'unico nemico cui non vogliono perdonare. Per il presidente francese cui le condizioni di salute e l'approssimarsi della fine del mandato consentono ormai di togliersi qual si rispo di gola l'embargo contro Cuba è semplicemente «stupido». Per alcuni commentatori è l'occasione per la Francia di fare affari con i Caraibi dopo che americani e tedeschi gli hanno soffiato i migliori affari con l'Est ex-comunista. Per il «leader maximo» che a suo tempo si era compiaciuto della caduta di Gorbaciov è l'occasione per tentare una riforma di tipo «cinese» alla Deng Xiaoping, massicce iniezioni di capitalismo nella martoriata economia dell'isola senza eccesso di avventure di democrazia politica.

Parla Stefano Silvestri, esperto di strategia militare e sottosegretario alla Difesa

«Troppe incognite per i caschi blu in Croazia»

FABIO LUPPINO
litazioni politiche. In secondo luogo c'era il timore per gli effetti che questo evento avrebbe avuto sulla Bosnia. Diciamo che ora possiamo dire più tranquilli al 70 per cento. Il restante 30% potrà venire dalla trattativa che si aprirà tra governo e Nazioni Unite. In nanz tutto ripeto a darci maggiore certezza sarà il tipo di mandato e il numero di caschi blu destinati a restare.

Si parla di 5 mila unità. Aspettiamo i preparativi per il ritiro dei caschi blu dalla Bosnia vanno, comunque, avanti. Questa operazione cosa implicherebbe per l'Italia? Un grosso sforzo logistico, preparazioni di basi aeree, porti ospitare forze straniere. Che tipo di richieste avete avuto dalla Nato? Per ora solo di fornire un supporto logistico ma anche un eventuale copertura in Adriatico per cui è



Stefano Silvestri

Stano più vicini di quanto sembrano e che il prezzo di questo accordo sia la spartizione della Bosnia? Per la Bosnia c'è l'impegno delle Nazioni Unite. Non mi sembra che al Palazzo di vetro siano per cancellare un paese appena riconosciuto. Sarebbe ben strano.

I caschi blu hanno lasciato la Somalia riconsegnando il paese ai signori della guerra. Verosimilmente l'Onu, malgrado il parziale passo avanti di ieri, smobilerà anche dall'ex Jugoslavia lasciando molte questioni irrisolte. Queste ultime missioni sembrano indicare che gli strumenti pensati dall'Onu siano del tutto insufficienti. Quanto al prezzo della crisi dei cinque anni delle Nazioni Unite. Il problema è la definizione delle missioni e la possibilità di gestirle effettivamente per raggiungere i fini politici prefissati. Sia nel caso della Somalia che nel caso della Bosnia c'è stato il problema dell'evoluzione della missione in corso d'opera il mandato è evoluto

to senza poi cambiare la natura delle forze spedite sul campo creando una contraddizione tra gli obiettivi e i mezzi. Sono stati creati meccanismi farraginosi. Al meno ogni missione per essere avviata doveva essere autorizzata da 37 uffici, passi poi snelliti ma non sufficientemente. Una struttura militare e abituata ad agire con comunicazioni rapidissime. Le di scarse operative riscontrate in Bosnia con il doppio comando Onu - Nato lasciano diversi interrogativi sul che cosa può fare l'Onu e come. Cosa può fare davanti alla sovranità degli stati? Se la vada di fare lo avendo in mente il quadro complessivo? Sono questioni molto complicate, giuridicamente e politicamente. Ma l'Onu dovrà affrontare perché si rischia di mettere in moto meccanismi inutili. Molto propongo di instaurare il diritto di interferenza umanitaria e il diritto di interferenza ecologica e il diritto di interferenza contro le armi di distruzione di massa. Per se si accettano questi tre criteri si dà al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il potere di violare la sovranità. Ma il consiglio è composto da poche grandi potenze. Nessuno mai interverrà in questioni interne della Francia, degli Stati Uniti o della Russia.